

Torino

23 OTTOBRE

1974

OTTO MILITANTI
RIVOLUZIONARI
NONVIOLENTI

PROCESSATI per
REATI DI OPINIONE



DOCUMENTI A CURA DEL

VIA VENARIA
85/8 10148 TORINO
TEL. (011) 248705

M^o MOVIMENTO
ANTI MILITARISTA
I^o INTERNAZIONALE

Questo dossier è una breve cronistoria delle manifestazioni in cui siamo stati incriminati in base agli ormai famosi articoli del codice Rocco configurati come "reati d'opinione.

Il codice fascista Rocco è una eredità fascista che la nostra classe politica non ha mai avuto né la volontà, né la capacità di abrogare, tradendo così lo spirito della resistenza che noi audacemente doveva spazzare via il fascismo anche nelle sue forme più subdole e indirette.

Noi veniamo giudicati in base ad articoli fascisti contro cui 30 anni or sono molti perirono lottando. Applicare oggi questi articoli significa tradire il sacrificio di quanti lasciarono la vita nella lotta contro il fascismo.

= . = . = . = . = . = . = . =

L'azione che da anni il nostro gruppo porta avanti, non sfugge alla logica repressiva del potere costituito; logica che non esita ad ignorare le sue stesse leggi (costituzione), laddove queste leggi permettano un sia pur minimo spazio all'azione politica.

Se non stupisce così che le denunce vengano da una categoria ben definita e peraltro direttamente da noi chiamata in causa (esercito, carabinieri), può essere spunto di grave constatazione sapere che chi istruisce i processi si serve di un codice fascista in chiaro contrasto con la norma costituzionale, coadiuvando così il meccanismo repressivo di chi detiene il potere, nelle fabbriche, nelle scuole, nell'esercito.

Ci professiamo antimilitaristi in quanto neghiamo la legittimità degli eserciti in qualunque società che pretenda essere popolare, democratica e socialista.

Ci professiamo nonviolenti in quanto abbiamo presente come valore assoluto l'uomo; ed in quanto crediamo che questo principio e metodo di lotta sia il solo capace di rompere il cerchio della violenza insita nello sfruttamento, nelle istituzioni e nello stato; di creare cioè l'uomo totale proteso al conseguimento della libertà e della felicità.

Ed è in questo senso che la violenza è antitetica a chi ipocritamente predica un generico ma sia agli "opposti estremismi" sia alla "rabbia proletaria", ed affida alla repressione il compito di pacificazione secondo una falsa visione interclassista.

Noi riteniamo invece che la nonviolenza nasca e si giustifichi in condizioni di lotta di classe, e che lo sciopero generale, la noncollaborazione, l'obiezione di coscienza di massa, il non pagamento dell'affitto esoso, delle tasse ingiuste, sono strumenti capaci di portare all'emancipazione degli sfruttati e alla creazione di una società socialista e libertaria.

28 MAGGIO 1968

Viene indetta a Torino una manifestazione a sostegno dell'obiettore di coscienza Enzo Bellettato, insegnante di Rovigo, cattolico. Egli ha rifiutato la divisa dopo un anno di servizio militare. Aderiscono alla manifestazione le associazioni: "Unione democratici europei" - "Gruppo anti H" - "Gruppo di azione non-violenta" ed alcuni sacerdoti.

Il tribunale condanna

Enzo Bellettato a sette mesi di carcere.

Dopo il processo si svolge un corteo di protesta per le strade della città. Vengono denunciati per istigazione dei militari alla disobbedienza (art. 266) Pier Carlo Rucca e Beppe Marasso. Nella citazione rilasciata dal Tribunale si legge che gli "imputati" sono accusati "del reato di cui all'art. 266 per avere istigato pubblicamente dei militari a disobbedire alla legge e cioè a disertare".

Con cartelli inneggianti alla pace nel mondo

Giovani e sacerdoti in corteo per un obiettore di coscienza

E' un insegnante, cattolico - Ha rifiutato la divisa ed è stato deferito al Tribunale militare - In aula, duecento coetanei scandiscono il suo nome, poi attraversano in colonna la città



Dopo il processo al Tribunale militare i pacifisti sfilano con i cartelli in via Roma

Gli atti processua-
-li relativi ai fatti
dell'8 maggio 1969
furono inviati dal
giudice istruttore
dott. Romano Pettena-
-ti alla Corte Costi-
-tuzionale, la quale
ha respinto l'eccezio-
-ne di incostituziona-
-lità con la sentenza
n° 16 dell'anno 1973,
la cui parte conclusi-
-va viene qui
riportata.

Per un'altra analoga
manifestazione avvenu-
-ta il 27 marzo
1969 a sostegno
dell'obiettore Giusep-
-pe Menna, durante
la quale fu denun-
-ciato Beppe Marasso
per vilipendio alle FF.AA.,
è tuttora giacente
presso la Corte Costituzionale un'istanza di incostituzionalità relativa
all'art. 290 (vilipendio alle FF.AA.) sollevata dagli avvocati difensori
di Beppe Marasso, durante il processo tenutosi il 28-11-1969 e accolta
dai giudici.

colo 54), contempla in primo luogo il dovere militare, orga-
nizzato nelle forze armate, presidio dell'indipendenza e libertà
della nazione. E', dunque, antinomico immaginare che l'istiga-
zione di militari a violare il giuramento prestato, disobbedire
alle leggi e ai doveri inerenti al loro stato, possa considerarsi
una forma indiretta e lecita di esprimere il proprio pensiero.

Rispetto alla norma incriminatrice dell'art. 266 c.p. la li-
bertà garantita dall'art. 21 Cost. può consentire modi di mani-
festazione e propoganda per la pace universale, la non violenza,
la riduzione della ferma, l'ammissibilità dell'obiezione di co-
scienza, la riforma del regolamento di disciplina o altri, che
non si concretino mai in una istigazione a disertare (come in
uno dei casi per cui è stata sollevata questione), a commettere
altri reati, a violare in genere i doveri imposti al militare dalle
leggi. L'istigazione, infatti, non è pura manifestazione di pen-
siero, ma è azione e diretto incitamento all'azione, sicché essa
non risulta tutelata dall'art. 21 della Costituzione.

Le ordinanze adombrano, senza sollevarla nominativamen-
te, questione in ordine alla seconda condotta commissiva ca-
pace di integrare gli estremi del delitto di cui all'art. 266 c.p.,
e cioè l'apologia. In proposito può farsi riferimento, per quanto
occorre, oltre agli argomenti sopra svolti, alla sentenza di
questa Corte n.° 65 del 1970.

PER QUESTI MOTIVI

LA CORTE COSTITUZIONALE

dichiara non fondata la questione di legittimità costituzio-
nale dell'art. 266 del codice penale, sollevata, in riferimento
all'art. 21 della Costituzione, con le ordinanze in epigrafe
indicate.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte Costituzionale,
Palazzo della Consolazione, il 14 febbraio 1973.

LUIGI GIUSEPPE CASARELLI - GIUSEPPE VER-
ZI - GIOVANNI BATTISTA BENEDETTI -
FRANCESCO PAOLO BONIFACIO - LUIGI

Il processo ieri davanti al Tribunale militare

Sette mesi all'obiettore di coscienza **Rifiutò la divisa dopo un anno di servizio**

Concessa la sospensione condizionale della pena - La madre, in aula, colta da male, è svenuta - L'imputato è un giovane cattolico appartenente ad una associazione contraria alla violenza - Dopo la sentenza un corteo per le vie cittadine



Una manifestazione di solidarietà per l'obiettore di coscienza.

L'ITALIA 29 maggio 1968

LA STAMPA
29 maggio 1968



Boiletto, di 27 anni, l'obiettore condannato

8 MAGGIO 1969

Al Tribunale Militare di Torino, in V. Verdi, si processano gli obiettori Pier Carlo Roca (militante del M.A.I.), Aldo Ferrero (valdese) e Giuliano Caleffi (testimone di Geova).

Al termine del processo si svolge un corteo per le strade cittadine che raggiunge Piazza Solferino. A manifestazione ormai conclusa, viene arrestato Beppe Marasso accusato di avere gridato "disertate - disertate" rivolto a militari.

Marasso è denunciato alla magistratura per istigazione dei militari alla disobbedienza (art. 266).

DURANTE UN CORTEO PER IL PROCESSO A DUE OBIETTORI

Di nuovo arrestato e rilasciato un professore acceso pacifista

Due giovani condannati ad un mese dal tribunale per disobbedienza continuata



Il corteo dei pacifisti ed il professor Marasso

GAZZETTA DEL
POPOLO
9 maggio 1969

Circa 300 giovani pacifisti sono sfitti ieri nelle vie del centro, manifestando contro i processi agli obiettori di coscienza, contro il Patto Atlantico e per lo scioglimento dei blocchi militari. Proprio ieri mattina il Tribunale militare di via Verdi ha emesso l'ennesima condanna per «disobbedienza continuata» contro due ragazzi di 22 anni: Aldo Ferrero e Pier Carlo Racca, di religione valdese il primo e cittadino del mondo il secondo, che avevano voluto dare testimonianza delle loro convinzioni rifiutando il servizio militare. Ad entrambi è stato inflitto un mese di carcere con la condizionale.

Il corteo è partito dal Tribunale militare ed ha percorso via Sant'Olivato, corso San Maurizio, corso Regina, fino al rione di corso Venezia, dove una delegazione ha consegnato al sindaco un memoriale, raggiungendo infine piazza Cernaia. I giovani sono sfitti ordinatamente guidati a vista da agenti forze di polizia.

In piazza Solferino, proprio quando la manifestazione stava per sciogliersi, la polizia li ha caricati violentemente per due volte. Durante in prima carica degli agenti, soppresi dal vice questore dott. Voria, un giovane è stato colpito durante il corpo ed è venuto a cadere. I ragazzi sono rimasti immobili con le mani alzate chiedendo «Diteci chi lo ha colpito. Noi non vogliamo violenza ma è nostro diritto sapere». La risposta è stata: «Nessuna».

Un altro agente episodio è avvenuto in via Cernaia, quando la manifestazione era ormai sciolta. Uno dei manifestanti, il prof. Giovanni Marzoni, fermato ed durante un'altra manifestazione analogica, è stato arrestato e rinchiuso solo in serata, a Stivo, imbarcato in auto con una sorella.

«ci ha detto il prof. Marzoni — ed ero già in corso Regina Margherita all'incrocio del Coltolegno (a mezzo chilometro da F. Solferino) quando una «119» più mi ha tagliato le strade. Due agenti o carabinieri in borghese mi hanno tolto le mani all'arresto intimandomi di seguirli. Mi hanno interrogato una prima volta alla squa-

Pacifisti dal Tribunale militare per le vie del centro

Corteo contro la condanna di due giovani obiettori

Cariche di polizia. A manifestazione finita arrestato un professore da agenti in borghese - Rilasciato «perchè in carcere non c'è posto»



Il corteo sfilò con i cartelli per via Cernaia

della politica della questura, una seconda volta dai carabinieri ed una terza alla procura della Repubblica. Mi hanno denunciato per viespersione delle forze armate e mi hanno detto che mi rinchiusero perché in carcere non c'è posto.

«Mi hanno accusato di aver guidato "Casearme scuole

di assassini". A parte il fatto che io non guidavo nulla, di accordo con gli altri, proprio perché era già stato diffidato, io e altri alcuni funzionari ci sono persino rivolti e me perché non facessi sedere i miei amici in mezzo alla strada». Gli altri gridavano «Casearme scuole d'assassino, e non di accessari».

L'UNITÀ
Venerdì
9 maggio 1969



TORINO
... Pier Carlo Racca (a sinistra) e Aldo Ferrero, dopo la condanna ad un mese con la condizionale e la non iscrizione, hanno ripreso servizio nei rispettivi reparti.

L'AVVENIRE
9 maggio 1969

11 Aprile 1970

Beppe Marasso è accusato di aver vilipeso durante un pubblico dibattito tenuto all'interno della chiesa di S. Luca (Mirafiori Sud) l'esercito italiano e la magistratura militare.

L'accusa, formulata da un funzionario dei carabinieri in servizio all'interno della chiesa, sostiene che il Marasso avrebbe affermato: "Unico scopo dei tribunali militari territoriali è di tutelare la casta degli ufficiali" e inoltre "l'esercito è un semplice strumento di carrierismo e parassitismo".

Viene quindi denunciato per vilipendio alle forze armate (art. 290) con l'aggravante prevista dall'art. 292 bis (militare in congedo).

18 Aprile 1970

In seguito ad una manifestazione indetta a sostegno dell'obiettore Sergio Cremaschi di Bergamo, conclusasi con un dibattito nella piazzetta del C.I.N., viene denunciato per vilipendio alle FF. AA. Beppe Marasso, per aver sostenuto che "questo stato schifoso continua a condannare gli obiettori di coscienza" e che "l'esercito è il cane da guardia dei padroni".

13 Marzo 1971

Viene indetta una manifestazione pubblica a sostegno degli obiettori Nando Paganoni e Valerio Minnella, processati dal Tribunale Militare di Torino. Al termine della manifestazione sono denunciati i seguenti compagni: Piercarlo Racca, Beppe Marasso, Giovanni Pellissier, Vito Bologna del Movimento antimilitarista; Domenico Sereno "egis del MIR (movimento internazionale della riconciliazione); Alberto Perino del GVAN (gruppo valsusino di azione nonviolenta).

Essi sono accusati di aver pubblicamente vilipeso le FF. AA. dello stato ripetendo a mezzo del megafono gli slogan: "esercito, strumento di repressione" - "caserme, scuole di assassinio" - "l'esercito ruba agli operai 4 miliardi al giorno" - "disertate". E inoltre il Perino Alberto per aver appeso al collo un cartello con la frase: "ho fatto il militare, mi vergogno".

4 novembre 1971

Dirante la giornata del 4 novembre '71 un gruppo di giovani distribuisce dei volantini in Piazza Castello, nei quali si criticano le celebrazioni nazionaliste, si annuncia l'impegno a discutere pubblicamente il ruolo ed il problema dell'esercito e si chiede il riconoscimento della obiezione di coscienza.

I volantini sono sottoscritti dal Movimento federalista europeo, dal Movim. Antimilitarista internazionale, dalle federazioni giovanili del P.S.I., della D.C. e del P.L.I., da Presenza Liberale. La pacifica dimostrazione viene turbata dalla provocazione di un gruppetto fascista che interviene gridando "Italia, Italia" e fornisce lo spunto per un duro intervento dei carabinieri. I picchiatori fascisti strappano dalle mani dei giovani i volantini, e li aggrediscono e li picchiano sotto gli occhi della forza pubblica che interviene solo per trarre in arresto quattro compagni: Beppe Marasso (insegnante), Gianni Antonio Bottino (assistente universitario), Giovanni Salio (insegnante), Enrico Venesia (operaio) con gravissimi capi d'imputazione: vilipendio alle FF. AA., vilipendio alla bandiera, istigazione di militari alla disobbedienza, apologia di reato, adunanza seviziosa, resistenza, lesioni. Inoltre viene attribuito al Marasso il possesso di una mazza ferrata. Si legge nel verbale presentato dai carabinieri alla Magistratura: "precisiamo che il Marasso, prima di essere catturato è stato visto lasciare cadere sull'asfalto una mazza ferrata che è stata recuperata e sequestrata" e si arriva a sostenere: "il possesso della mazza ferrata da parte del Marasso, che a tutta prima sembrerebbe contrastare con la tematica ideologica professata dal movimento a cui il Marasso si richiama, è da considerarsi, ad avviso dei procedenti, come possibilità di difesa da una prevedibile reazione da parte delle persone presenti alla manifestazione". Dal tono delle imputazioni emerge in maniera lampante che attraverso l'arresto, protrattosi per ben 8 giorni, si vogliono colpire, ricorrendo a delle grottesche montature che mal si reggono in piedi, i vari gruppi che si battono contro l'esercito, il militarismo e per il riconoscimento e la diffusione della obiezione di coscienza. Il magistrato inquirente, il giudice dott. Bernardi, ha rilevato subito l'inconsistenza delle prove costruite dai carabinieri e, nel disporre la scarcerazione del Marasso e degli altri arrestati, ha comunicato alla Procura della Repubblica la sua intenzione a procedere contro i carabinieri che avevano imbastito la montatura nei confronti dei quali Marasso aveva sporto denuncia per calunnia. A questo punto si verifica un fatto clamoroso. Evidentemente è fastidioso un magistrato che svolge coscienziosamente il suo dovere, quindi il giudice dott. Bernardi è estromesso e il Procuratore capo La Marca, braccio destro del Procuratore generale Colli, avoca a sé l'inchiesta con la precisa intenzione di insabbiarla, come di fatto avverrà successivamente. Cadute le imputazioni più gravi restano tuttora le seguenti: vilipendio alla bandiera, vilipendio alle FF. AA., istigazione di militari alla disobbedienza, con l'aggravante della recidiva per Beppe Marasso e dell'art. 292bis per Giovanni Salio quale militare in congedo.

Queste imputazioni si basano, secondo l'accusa, sul fatto che gli imputati avrebbero gridato le seguenti frasi: "Abbasso l'esercito" - "Abbasso la bandiera" - "Militari disobbedite".

Non una di queste frasi è stata detta, l'unico slogan pronunciato è "Contro il massacro disobbedienza, viva gli obiettori di coscienza".

ARTICOLI DEL CODICE PENALE SULLA BASE DEI QUALI
SIAMO IMPUTATI

Art. 99 - Recidiva - Chi, dopo essere stato condannato per un reato, ne commette un altro, soggiace a un aumento fino a un sesto della pena da infliggere per il nuovo reato.

La pena è aumentata fino alla metà:

- 1) se il nuovo reato è della stessa indole;
- 2) se il nuovo reato è stato commesso nei cinque anni dalla condanna precedente;
- 3) se il nuovo reato è stato commesso durante o dopo l'esecuzione della pena, ovvero durante il tempo in cui il condannato si sottrae volontariamente all'esecuzione della pena.

Art. 100 - Recidiva facoltativa - Il giudice, salvo che si tratti di reati della stessa indole, ha facoltà di escludere la recidiva fra delitti e contravvenzioni, ovvero fra delitti dolosi o preterintenzionali e delitti colposi, ovvero fra contravvenzioni.

Art. 266 - Istigazione di militari a disobbedire alle leggi - Chiunque istiga i militari a disobbedire alle leggi o a violare il giuramento dato o i doveri della disciplina militare o altri doveri inerenti al proprio stato, ovvero fa a militari l'apologia di fatti contrari alle leggi, al giuramento, alla disciplina o ad altri doveri militari, è punito, per ciò solo, se il fatto non costituisce un più grave delitto, con la reclusione da uno a tre anni. La pena è della reclusione da due a cinque anni se il fatto è commesso pubblicamente. Le pene sono aumentate se il fatto è commesso in tempo di guerra. Agli effetti della legge penale, il reato si considera avvenuto pubblicamente quando il fatto è commesso:

- 1) col mezzo della stampa o con altro mezzo di propaganda;

2) In luogo pubblico, o aperto al pubblico e in presenza di più persone;

3) in una riunione che, per il luogo in cui è tenuta, o per il numero di intervenuti, o per lo scopo od oggetto di essa, abbia carattere di riunione non privata.

Art. 290 - Vilipendio della Repubblica, delle Istituzioni costituzionali e delle forze armate - Chiunque pubblicamente vilipende la Repubblica, le assemblee legislative o una di queste, ovvero il Governo, o la Corte Costituzionale, o l'ordine giudiziario è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La stessa pena si applica a chi pubblicamente vilipende le Forze armate dello stato o quelle della liberazione.

Art. 292 - Vilipendio alla bandiera o ad un'altro emblema dello stato - Chiunque vilipende la bandiera nazionale o un altro emblema dello Stato è punito con la reclusione da uno a tre anni.

Agli effetti della legge penale, per "bandiera nazionale" s'intende la bandiera ufficiale dello stato e ogni altra bandiera portante i colori nazionali.

Le disposizioni di questo articolo si applicano anche a chi vilipende i colori nazionali raffigurati su cosa diversa da una bandiera.

292 bis - Circostanza aggravante. - La pena prevista nei casi indicati dagli art. 278 (offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica) 290, comma secondo (vilipendio delle Forze Armate) e 292 (vilipendio della bandiera o di altro emblema dello Stato) è aumentata (64), se il fatto è commesso dal militare in congedo.

Si considera militare in congedo chi, non essendo in servizio alle armi, non ha cessato di appartenere alle Forze Armate dello Stato, ai sensi degli articoli 8 e 9 del codice penale militare di pace.

DISTRIBUIVANO MANIFESTINI ANTIMILITARISTI IN PIAZZA CASTELLO

Manifestazione pacifista: cinque arresti a Torino

Avevano aderito il Movimento Federalista Europeo, il Movimento antimilitarista e le Federazioni giovanili del PSI, DC e PLI. Si intendeva sollecitare un dibattito sulla funzione delle forze armate, sul servizio militare obbligatorio. L'aggressione di un gruppo di fascisti ed il successivo intervento dei CC e della PS

Aveva ricevuto una denuncia per calunnia contro un capitano dei carabinieri

Un sostituto procuratore «spogliato» di un'inchiesta

Il procuratore della Repubblica ha avvocato a sé il processo: è la prima volta che succede a Torino. La denuncia è stata presentata da uno dei pacifisti arrestati il 4 novembre: nel rapporto dei CC era stato accusato di portare un bastone ferrato, ma lui nega e ci sono testi che gli danno ragione

L'indipendenza della magistratura torinese — già colpita dalla richiesta di trasurre in un'altra città per «legittima suspizione» l'inchiesta sul servizio di spionaggio Fiat e sugli organi pubblici che gli fornivano notizie — è stata messa in forse da un altro gravissimo episodio. Per la prima volta a memoria di uomo nella storia della procura della Repubblica di Torino un'indagine è stata accettata d'urgenza al sostituto procuratore che la stava svolgendo ed è stata avvocata a sé dallo stesso procuratore capo dott. La Marca.

Mancò a dirlo, non si trattava di un'istruttoria su un furtarello di galline, ma di un'indagine nella quale potevano emergere responsabilità penali di un capitano e di alcuni sottufficiali dei carabinieri, nei cui confronti si profilava un'incriminazione per gravi reati.

Lo scorso 4 novembre alcuni giovani antimilitaristi, appartenenti ad un movimento che propugna il riconoscimento dell'obsolescenza delle armi, sfilavano e distribuivano dei volantini in piazza Castello, dove era in corso la

celebrazione del centenario della vittoria del '15-'18. Quattro pacifisti furono aggrediti e menzionati da rapporti missini e successivamente tratti in arresto dai carabinieri presenti ai fatti sotto l'accusa di vilipendio alle forze armate. Tra i quattro vi era anche un insegnante, il prof. Giuseppe Marasso, di 39 anni nel veridico trasmesso dai carabinieri all'autorità giudiziaria egli fu accusato anche di aver pronunciato parole oltraggiose nei confronti dei militi, di aver mormorato un dio ad un esarabino e di essere stato trovato in possesso di un bastone ferrato.

Interrogato in carcere dal sostituto procuratore dott. Bernardi, il prof. Marasso negò decisamente queste accuse, sostenendo che non aveva insultato i CC, che era stato un carabiniere a mettergli una mano sulla bocca per farlo tacere e che non aveva nessun manganello; pertanto, nel corso dello stesso interrogatorio, presentò denuncia per calunnia e falso ideologico contro il comandante dei carabinieri capitano Lungo e contro gli altri firmatari del rapporto. Pochi giorni dopo si prof. Marasso ed agli altri

arrestati è stata concessa la libertà provvisoria. Ed ecco che l'altro ieri il procuratore della Repubblica dott. La Marca ha ordinato al sostituto dott. Bernardi di congedare il processo.

Cosa era successo? Secondo voci raccolte negli ambienti giudiziari, il sostituto che è stato «spogliato» dell'inchiesta avrebbe raccolto diverse testimonianze, pare addirittura di appartenenti alla polizia ed ai carabinieri, oltre che di giovani partecipanti alla manifestazione (tra i quali vi erano rappresentanti di movimenti giovanili di diversi partiti: socialisti, liberali ecc.), che smembrerebbero il verbale dei carabinieri e confermerebbero la denuncia del prof. Marasso. Il dott. Bernardi avrebbe però deciso di aprire un procedimento a carico del cap. Lungo e di altri ufficiali, ed avrebbe comunicato tale proposito al suo superiore. Sta di fatto che fino ad ora i carabinieri denunciati sono stati sentiti unicamente come testimoni.

È la prima volta, ripetiamo, che si verifica a Torino un caso di «avvocazione» di un'istruttoria da parte del

procuratore della Repubblica (un caso clamoroso si è verificato a Milano durante l'istruttoria per la morte di Pinelli). Si noti che proprio il procuratore della Repubblica dott. La Marca aveva sostenuto recentemente la necessità di combattere la delinquenza inaspando le pene e rendendo più rigorosi gli accertamenti giudiziari. Ma ancora una volta, essendoci di mezzo le «forze dell'ordine», il processo non ha seguito il suo corso naturale. Ieri pomeriggio si è svolta una lunga riunione alla quale hanno partecipato quasi tutti i sostituti della procura della Repubblica di Torino.

L'UNITA'

18-11-1971

TORINO

La procura cambia il giudice incaricato del processo contro due ufficiali dei carabinieri

Torino. Per impedire che due cariniani del carabinieri vadano sotto processo il procuratore La Marca ha avvocato a sé l'istruttoria togliendola a un sostituto procuratore. Il 4 novembre carabinieri e poliziotti hanno arrestato quattro antimilitaristi che distribuivano volantini contro il servizio militare. I quattro compagni sono stati accusati dei soliti *reati di opinione* previsti dal codice fascista. Uno di loro, il professor Marasso, è stato però anche accusato, da due ufficiali dei carabinieri, di essere armato di un bastone ferrato. Nel corso dell'istruttoria, attraverso gli interrogatori ai tutti i testimoni (in maggioranza poliziotti e carabinieri), il sostituto procuratore Bernardi ha dovuto constatare che la accusa, sostenuta dal capitano dei carabinieri Lungo e da un altro capitano, era completamente falsa. I due capitani hanno testimoniato il falso per pregiudicare la posizione di Marasso (che a Torino è uno dei più noti antimilitaristi), per trovare un'incriminazione che non fosse solo di *reato di opinione*. E' una pratica a cui questi signori non sono nuovi. Ricordiamo che, al processo del '52, il capitano Lungo aveva il compito di *istruire* i poliziotti prima che andassero a testimoniare contro i compagni. Essendo stata provata, la infondatezza delle accuse per resistenza, il sostituto procuratore ha concesso la libertà provvisoria ai quattro arrestati.

Restava però la questione del bastone ferrato. Era evidente che non si trattava solo di un'accusa non provata. Dagli interrogatori è risultato senza equivoci che i due capitani volevano *incassare* Marasso a tutti i costi. Per questo si sono inventati il bastone.

Il sostituto procuratore ha deciso quindi di procedere contro il capitano Lungo e l'altro capitano perché, con la loro falsa denuncia, avevano diffamato il Marasso. Sono passati alcuni giorni e ai due ufficiali non è arrivato nessun avviso di reato. Si è saputo ora che il procuratore La Marca, per evitare l'incriminazione dei due ufficiali dei carabinieri, ha avvocato a sé il procedimento.

Al palazzo di giustizia circola la voce che questa istruttoria (specialità non sta stata un'istruttoria del procuratore La Marca, ma che questi vi sia stato spinto dal capo della procura dottor Colli (lo stesso che ha avvocato a sé l'istruttoria sul dossier Fiat e l'ha tenuta bloccata per un mese), su pressioni dirette da Roma.

Feri pomeriggio i procuratori si sono riuniti per discutere di questo nuovo caso di provaricazione.

venerdì 19 novembre 1971 / l'Unità

via 23 interna 9, CAP 10141, telef. 380.604-380.783

Profondo disagio tra i magistrati

Due inchieste tolte al sostituto procuratore

Il capo dell'ufficio ha «avvocato» sia il processo ai CC che quello ai pacifisti arrestati

Negli ambienti della procura della Repubblica, permangono un disagio non irrilevante per il gesto — senza precedente a Torino — compiuto martedì mattina dal procuratore capo dottor La Marca, il quale ha ordinato al sostituto procuratore dott. Bernardi di cessare di occuparsi del procedimento penale per calunnia e per falso ideologico aperto nei confronti di un capitano e di alcuni sottufficiali dei carabinieri.

Come è noto, l'ufficiale ed i suoi subordinati erano stati denunciati da uno dei quattro pacifisti arrestati in piazza Castello durante le cerimonie del 4 novembre, il quale ha sostenuto davanti al magistrato che erano false le accuse contenute nel verbale del CC, in particolare l'addobbo a lui rivolto di aver portato un bastone ferrato, mentre vi sono diversi testimoni che smentiscono la circostanza.

Molti magistrati fanno nota-

re che la «provocazione» (questo è il termine tecnico per il quale è compiuto dal procuratore della Repubblica) sottore il processo al suo giudice naturale, e rientra nella linea assicurata a Torino dalla procura generale di cui è titolare il dott. Colli, come conferma la recente decisione di trasferire alla corte di cassazione gli atti dell'inchiesta sullo «spionaggio FIAT», con la richiesta che sia affidata alla magistratura di un'altra città per «legittima suspizione».

Si è appreso così un altro particolare preoccupante. Il procuratore della Repubblica ha «avvocato» a sé non solo l'inchiesta nei confronti dei carabinieri, ma anche l'istruttoria penale contro i quattro pacifisti arrestati. E finora il capitano ed i sottufficiali denunciati per calunnia sarebbero stati sentiti solo come testimoni a carico dei quattro antimilitaristi.